

Abi-Ance Accordo per rilanciare il settore delle costruzioni

**Siglato nella sede dell'Unione Parmense Industriali dai presidenti Patuelli e Buia
Al via un tavolo di dialogo permanente**

LUCA MOLINARI

Un'alleanza tra banche e imprese per il rilancio del settore delle costruzioni. È questo l'obiettivo del protocollo di intesa tra Abi (Associazione bancaria italiana) e Ance (Associazione nazionale costruttori edili) sul credito alle imprese di costruzioni, siglato ieri pomeriggio a Palazzo Soragna da Gabriele Buia, presidente dell'Ance, e Antonio Patuelli, presidente dell'Abi.

L'ACCORDO

L'accordo - firmato alla presenza di Alberto Figna, presidente dell'Unione Parmense degli Industriali - prevede, tra l'altro, la costituzione di un tavolo di dialogo permanente Abi-Ance (anche a livelli regionali) per supportare le strategie di sviluppo economico e finanziario del settore. In programma inoltre modalità innovative per la valorizzazione degli immobili di proprietà delle banche o a garanzia dei crediti deteriorati, nonché dei rapporti creditizi,

ma anche un miglioramento della comunicazione tra banche e imprese e la richiesta di interventi normativi, fiscali e di semplificazione legislativa che possano consolidare i segnali di ripresa nel settore delle costruzioni.

CONSTRUTTORI SODDISFATTI

«Si tratta di un accordo molto importante per i costruttori - ha sottolineato Buia - perché ci consente di rafforzare e consolidare i rapporti con il mondo delle banche. La creazione di un tavolo di dialogo permanente rappresenta il modo più corretto ed efficace per lavorare insieme».

SNELLIRE LA BUROCRAZIA

Quanto ai buoni intenti del nuovo governo per snellire la burocrazia «è fondamentale incontrarsi - ha aggiunto Buia - per spiegare le necessità del mondo delle costruzioni e avere risposte concrete. Se il nostro Pil non ha raggiunto i livelli di quello di altre nazioni europee è perché il mondo delle costruzioni ancora non partecipa allo sviluppo del



PALAZZO SORAGNA La firma dell'accordo tra i presidenti Buia (Ance) e Patuelli (Abi).

-36,5%

GLI INVESTIMENTI

in costruzioni in Italia tra il 2007 e il 2017: è questa la percentuale del calo secondo i dati del Centro studi Ance. Una diminuzione che, nel caso delle nuove abitazioni, è stata del 64,2%, mentre se parliamo di edilizia non residenziale privata risulta del 43,4% e per quanto riguarda il settore pubblico del 51%.

Paese». L'accordo giunge in un momento in cui si avvertono i primi miglioramenti di un comparto centrale per l'economia nazionale, che ha attraversato una crisi decennale. Tra i primi segnali positivi c'è l'aumento dei permessi di costruire immobili residenziali e il trend in crescita del mercato immobiliare non residenziale. Un contesto, quello attuale che richiede comunque misure specifiche per incoraggiare e sostenere lo sviluppo del settore.

ABI

Patuelli si è soffermato sul va-

lore dell'accordo per favorire la ripresa del comparto. «Abbiamo alle spalle dieci anni di grave crisi, che è stata particolarmente acuta nell'immobiliare - ha rimarcato il numero uno dell'associazione delle banche italiane -. Vogliamo guardare avanti e siamo più che mai interessati a una ripresa del settore e della occupazione.

Il protocollo siglato a Parma istituisce tavoli permanenti per favorire la soluzione di problemi e un solido sviluppo del mondo delle costruzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quotidiano del Sale 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

11 Giu 2018

Contratto, chiusa la parte normativa ma «ancora rilevante divario» sugli aumenti

A.A.

Sale la tensione tra sindacati e imprese sul rinnovo del contratto nazionale edilizia, scaduto da due anni. Venerdì 8 giugno nuovo incontro non decisivo, nuovo tavolo a fine giugno. I sindacati parlano di intesa sugli aspetti normativi, ma l'Ance ammette che c'è ancora un «forte divario sulla parte economica»: «le imprese sono stremate dalla crisi, ma troviamo responsabilmente insieme una soluzione», dice il vice-presidente Marco Garantola.

«A due anni dalla scadenza del contratto - spiegano i sindacati in un comunicato congiunto - dopo una giornata di mobilitazione nazionale il 25 maggio 2017 e poi uno sciopero con manifestazioni il 18 dicembre 2017, e dopo una serie di incontri tra le delegazioni, registriamo che il tavolo di confronto ha esaurito tutti i temi di carattere normativo»: così hanno dichiarato i segretari generali di Feneal Filca Fillea, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi, al termine della due giorni di confronto sul rinnovo del contratto Edilizia con Ance-Coop.

Per i leader degli edili «ora rimangono aperti gli aspetti conclusivi del possibile contratto: aumenti salariali che riconoscano il valore e l'impegno dei lavoratori del settore dopo che le imprese hanno già risparmiato nei 2 anni di vacanza contrattuale; come garantire la contrattazione di secondo livello territoriale; come approfondire congiuntamente se vi possano essere nuove modalità di gestione dei rapporti amministrativi tra le aziende e le Casse edili, per combattere lavoro grigio, evasione ed elusione».

Così risponde l'Ance: «Ribadiamo la nostra volontà di chiudere in modo positivo la trattativa per il rinnovo contrattuale nel rispetto sia delle istanze dei lavoratori che delle tante imprese stremate da una crisi che dura da oltre dieci anni e senza le quali è impossibile garantire il lavoro - afferma il vicepresidente Ance Marco Garantola - . Il prossimo 25 giugno è già stata programmata una nuova sessione di trattativa. Esiste ancora un rilevante divario rispetto alle richieste economiche dei sindacati, ma ci auguriamo che responsabilmente insieme riusciremo a trovare la giusta mediazione».

«La dirigenza dell'Ance e delle Coop - proseguono i sindacati - deve ora assumersi definitivamente le proprie responsabilità, dare un CCNL dignitoso al milione e mezzo di lavoratrici e lavoratori del settore o rompere in maniera drastica e per molti versi inedita il nostro sistema di relazioni industriali. Come sindacato siamo stati pazienti, seri, impegnati a trovare sempre soluzioni di buon senso, anche guardando alle tante possibili battaglie comuni per la difesa del nostro contratto e per il rilancio del settore da intraprendere nei confronti di Governo ed Istituzioni, ribadendo il nostro no alla cementificazione selvaggia e ricordando che la grande opera più urgente resta la messa in sicurezza del territorio».

«La pazienza è però finita e dobbiamo prendere atto, in caso di esito negativo del prossimo

incontro in programma il 27 giugno, della volontà di rottura da parte di Ance. Rottura che porterà ad una forte reazione pubblica, di piazza ed in tutti i luoghi di lavoro, perché senza contratto non c'è il rilancio del settore e perché dobbiamo garantire un sistema che, evidentemente, non tutte le parti in causa intendono difendere e valorizzare», concludono i segretari.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

11 Giu 2018

Codice appalti, l'Europa ancora contro l'Italia sui pagamenti della Pa (in attesa del verdetto della Corte di giustizia Ue)

Massimo Frontera

La procedura aperta da Bruxelles nei confronti dell'Italia per il mancato rispetto delle norme comunitarie sui tempi di pagamento si alza di livello. Quasi un anno fa (il 13 luglio 2017) la Commissione aveva messo in mora l'Italia per una norma introdotta nel codice appalti, attraverso il correttivo di maggio 2017, che allungava di 15 giorni i tempi di pagamento (si veda oltre). In mancanza di provvedimenti o spiegazioni soddisfacenti, il 7 giugno scorso la Commissione ha fatto il passo successivo, inviando un «parere motivato all'Italia in quanto il suo diritto nazionale non è conforme alla direttiva sui ritardi di pagamento (direttiva 2011/7/UE)». Oltre questa fase - in mancanza di un passo indietro del Paese in questione - scatta il deferimento alla Corte di giustizia, che per l'Italia è il secondo sul ritardo dei pagamenti. Con il verdetto di condanna arrivano le sanzioni, da pagare sul pregresso e per ogni giorno di ritardo nel mettersi in regola.

La seconda procedura per l'Italia

Sui ritardati pagamenti delle imprese l'Italia è recidiva. La procedura avviata nel 2017 è infatti la seconda, dopo quella aperta nel 2014. In quell'occasione, la Commissione ha contestato all'Italia il mancato adeguamento alle norme comunitarie sui limiti massimi di tempo per liquidare fatture e sal (stato avanzamento lavori). La messa in mora avviata nel 2014 è proseguita lungo tutti i tre gradi di giudizio previsti da Bruxelles. Lo scorso dicembre l'Italia è stata deferita alla Corte di Giustizia. Il giudizio, stando ai tempi medi finora dimostrati dai giudici, è atteso tra la fine di quest'anno e l'inizio del 2019. Il giudizio di condanna appare scontato, con l'obbligo di pagare una sanzione sul pregresso, più una sanzione da conteggiare per ogni giorno di ritardo nel mettersi in regola.

IL DEFERIMENTO DELL'ITALIA ALLA CORTE UE (DICEMBRE 2017)

Il faro di Bruxelles sull'articolo 113-bis del codice appalti

La seconda procedura avviata l'anno scorso riguarda un punto specifico del codice dei contratti, "novellato" dal correttivo appalti in vigore dal 20 maggio 2017, poi parzialmente modificato dalla successiva legge di Bilancio, in vigore dal 1° gennaio 2018. Ma andiamo con ordine.

La norma del correttivo introdotta nel codice all'articolo 113-bis (in vigore dal 20 maggio 2017) prevedeva un termine massimo di 45 giorni per l'emissione del certificato di pagamento a partire dall'adozione dello stato avanzamento lavori. Se si considera che il termine per l'adozione del Sal è di 30 giorni, si arriva a un tempo di 75 giorni tra l'emissione del sal e quella del certificato di pagamento. Termine che supera i 30-60 giorni indicato dalla direttiva europea sui pagamenti, in vigore in Italia dal primo febbraio 2013.

LA PRIMA MESSA IN MORA DELL'ITALIA (LUGLIO 2017)

La Commissione europea si è mossa proprio per questo mancato rispetto alla direttiva Ue. Dopo la messa in mora, il nostro paese ha cercato di rimediare. La legge di Bilancio ha modificato l'articolo incriminato eliminando il termine di 45 giorni e sostituendolo con una formula un po' più ambigua. Il nuovo testo in vigore dal 1° gennaio 2018 dice che «i certificati di pagamento (...) sono emessi nel termine di trenta giorni decorrenti dall'adozione di ogni stato di avanzamento dei lavori, salvo che sia diversamente ed espressamente concordato dalle parti e previsto nella documentazione di gara e purché ciò non sia gravemente iniquo per il creditore». Quest'ultima frase deve essere evidentemente stata interpretata da Bruxelles come una scappatoia formale ai termini imposti dalle regole europee. È appunto per questo che la scorsa settimana, la Commissione, invece di fare marcia indietro è andata avanti, aumentando il pressing sull'Italia. Nel frattempo, però, il governo è cambiato, e spetterà al nuovo titolare di Porta Pia proseguire il dialogo con i tecnici di Bruxelles. Peraltro, il codice appalti è già sul tavolo operatorio per operazioni di maquillage che si annunciano di portata ben più ampia dell'articolo 113-bis.

IL PARERE MOTIVATO INVIATO ALL'ITALIA (GIUGNO 2018)

Il ritardo - cronico - dei pagamenti alle imprese

Se si esce dal campo delle norme e si entra nell'economia reale, si scopre che il ritardo dei pagamenti è un tema tutt'altro che risolto, anche se - come fa notare l'associazione dei costruttori - mostra un miglioramento rispetto a cinque anni fa.

La recente iniziativa di Bruxelles è accolta con soddisfazione dall'Ance, che è stata tra le prime a denunciare il problema dei ritardati pagamenti - sia nei confronti di governo e Parlamento italiani, sia nei confronti delle istituzioni di Bruxelles - e a stimarne anche le notevoli dimensioni economiche. L'associazione continua a monitorare la situazione anche perché conserva il ruolo di "rapporteur" nei confronti della Commissione Ue sull'attuazione della direttiva pagamenti (incarico che gli è stato affidato nel febbraio 2013 dall'allora vicepresidente Antonio Tajani).

Secondo l'ultima rilevazione dell'Ance - riferita al secondo semestre 2017 - le imprese di costruzione continuano a essere pagate con un ritardo di circa tre mesi (esattamente 84 giorni), oltre i 60 giorni canonici. La buona notizia è che si tratta di un miglioramento rispetto ai tempi di pagamento che, nel periodo di massima crisi - tra il 2011 e il 2013 - avevano superato gli otto mesi. Quanto ai soldi, sempre l'Ance stima che le imprese devono ancora incassare tra i 6 e i 7 miliardi di euro da vari committenti pubblici, soprattutto di livello locale.

I debiti della Pa a quota 57 miliardi per pagare i fornitori ci vogliono 95 giorni

► I dati Bankitalia evidenziano un lieve miglioramento ma siamo ultimi nella Ue

IL FOCUS

ROMA Per pagare è morire c'è sempre tempo. Sembra un paradosso ma nell'ultima relazione della Banca d'Italia emerge che il detto è sempre valido. Perché nel 2017 i debiti della Pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori sono arrivati a quota 57 miliardi. Una cifra boom, ma in calo rispetto ai 64 miliardi del 2016. Lunghissimi i tempi medi di pagamento che si sono attestati a 95 giorni, i più alti tra i Paesi della Ue, con punte da brivido in Sicilia (una fattura si paga a 658 giorni). In sostanza siamo ancora il fannullone di coda nel Vecchio Continente nonostante gli impegni a portare a due mesi il termine massimo per onorare quanto dovuto. In Francia bastano 57 giorni, in Germania 23, nel Regno Unito e Finlandia 22, in Austria 32. Va peggio la Spagna con 78, mentre i Paesi dell'Est Europa si attestano tutti sotto il mese.

L'INVITO

Per questo motivo il presidente Piccola Industria Confindustria, Carlo Robiglio ha chiesto al nuovo esecutivo di intervenire. Un impegno che il vice premier Luigi Di Maio ha assicurato di voler onorare, proprio per dare ossige-

no all'economia.

«Le misure varate dal 2013 volute da Confindustria per ridurre lo stock dei debiti scaduti della Pa e i tempi medi di pagamento delle amministrazioni - dice al Messaggero Robiglio - hanno dato importanti risultati. Non siamo più nell'emergenza del 2012, ma il problema è lontano dall'essere risolto. Ancora oggi i tempi di pagamento delle Pa italiane non sono pienamente adeguati ai termini previsti dalla Direttiva europea e restano molto superiori a quelli riscontrati in altri paesi europei. Occorre una nuova azione di sistema per assicurare il definitivo superamento del problema dei ritardati pagamenti della Pa. Deve affermarsi, una volta per tutte, la cultura dei pagamenti rapidi».

Secondo alcune stime che incrociano dati Istat e Bankitalia, sono oltre 220 mila le imprese italiane creditrici dello Stato e degli enti locali, con una media di arretrati pari a oltre 350 mila euro, mentre la media degli interessi non incassati da ciascuna impresa è pari a più di 25-30 mila euro l'anno. Complessivamente, dunque, sul totale delle imprese italiane (oltre 4,3 milioni) il 4,9 per cento è creditore della pubblica amministrazione. Teoricamente oltre 215 mila aziende

corrono il rischio, non avendo avuto i soldi dei lavori e servizi svolti per lo Stato, di licenziare i dipendenti, di chiudere in perdita un bilancio, di avviare una procedura di crisi, di trovarsi in una pericolosa condizione di insolvenza o, ipotesi peggiore, di imboccare la strada del fallimento. Secondo altri studi, che incrociano dati Istat, Banca d'Italia e Mef, si rileva come il 62 per cento degli enti pubblici abbia pagato in ritardo nel 2017 rispetto ai vincoli di 30/60 giorni imposti

dalla legge. Si tratta di un dato in calo di 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente grazie all'andamento delle Regioni (45% contro il 55% del 2016). Migliorano Asl, Comuni e Province (fra i quali però si registrano situazioni di grave ritardo) mentre i ministeri sono in controtendenza: il 93 per cento ha pagato in ritardo contro l'88 per cento del 2016. Per la Cgia di Mestre nel corso dei primi mesi del 2018 la media dei pagamenti sarebbe salita a 104 giorni. Pur essendo costretti a imporre per legge la fattura elettronica ai propri fornitori, molti enti pubblici (almeno il 40% del totale) usano mandati di pagamento cartacei, non consentendo al ministero dell'Economia di certificare i ritardi e le somme non ancora liquidate.

Umberto Mancini

1 RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONFININDUSTRIA
 IN PRESSING
 SUL NUOVO ESECUTIVO
 PER ACCELERARE
 I TEMPI E RISPETTARE
 LE NORME COMUNITARIE**

